

***PROBLEMI TATTICI ATTUALI NEL FRONTE UNITO ANTIGIAPPONESE**

(11 marzo 1940)

*Tesi del rapporto presentato dal compagno Mao Tse-tung a una riunione dei quadri superiori del Partito comunista cinese a Yen-an.

1. La situazione politica attuale è la seguente.

1.1. L'imperialismo giapponese, duramente colpito dalla Guerra di resistenza contro il Giappone in Cina, non ha ormai più la forza di lanciare nuove offensive militari su vasta scala e, di conseguenza, il rapporto di forze tra il nemico e noi ha raggiunto la fase dell'equilibrio strategico; ma il nemico persiste ancora nella sua politica fondamentale di asservimento della Cina e la mette in pratica sabotando il fronte unito antigiapponese, intensificando le campagne di "rastrellamento" nelle sue retrovie e rafforzando la sua aggressione economica.

1.2. Le posizioni della Gran Bretagna e della Francia in Oriente si sono indebolite a causa della guerra in Europa e gli Stati Uniti continuano ad attuare la politica di "starsene in cima al monte a guardare le tigri combattere"; quindi, per il momento è impossibile convocare una conferenza di Monaco dell'Oriente¹.

1.3. L'Unione Sovietica ha ottenuto nuove vittorie nel campo della politica estera e continua la sua politica di attivo aiuto alla guerra di resistenza della Cina.

1.4. Il gruppo filogiapponese della grande borghesia ha già da molto tempo completamente capitolato di fronte al Giappone e si prepara a formare un governo fantoccio. Il gruppo filo europeo e filoamericano della grande borghesia può ancora continuare a resistere al Giappone, ma la sua tendenza al compromesso rimane forte. Esso segue una duplice politica: da una parte vuole ancora mantenere l'unità con le diverse forze al di fuori del Kuomintang per tener testa al Giappone, dall'altra cerca con tutti i mezzi di distruggere queste forze, specialmente il Partito comunista cinese e le altre forze progressiste. Esso è il gruppo dei duri a morire nel fronte unito antigiapponese.

1.5. Le forze intermedie, che includono la media borghesia, i signorotti illuminati e i gruppi di potere locali, assumono spesso una posizione intermedia tra le forze progressiste e quelle dei duri a morire a causa delle contraddizioni con le forze dominanti principali dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia da un lato e dall'altro con la classe operaia e la classe contadina. Esse costituiscono il gruppo intermedio nel fronte unito antigiapponese.

1.6. Le forze progressiste del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana, dirette dal Partito comunista cinese, si sono molto sviluppate

in questi ultimi tempi e sono già riuscite a grandi linee a creare basi d'appoggio dove è stato costituito il potere politico democratico antigiapponese. La loro influenza tra gli operai, i contadini e la piccola borghesia urbana di tutto il paese è grandissima ed è considerevole anche tra le forze intermedie. Sul campo di battaglia antigiapponese il Partito comunista cinese tiene impegnate quasi altrettante truppe degli invasori giapponesi che il Kuomintang. Queste forze costituiscono il gruppo progressista nel fronte unito antigiapponese.

Questa è attualmente la situazione politica della Cina. In queste circostanze, esiste ancora la possibilità di determinare una svolta favorevole nella situazione e impedire una evoluzione verso il peggio; la decisione del Comitato centrale del 1° febbraio è interamente giusta.

2. La condizione fondamentale per la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone è l'allargamento e il consolidamento del fronte unito antigiapponese. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo adottare la tattica di sviluppare le forze progressiste, di conquistare le forze intermedie e di combattere le forze dei duri a morire; questi sono tre anelli di una stessa catena che è impossibile separare e la lotta rappresenta il mezzo per raggiungere l'unità di tutte le forze antigiapponesi. Nel periodo del fronte unito antigiapponese, la lotta è il mezzo per raggiungere l'unità e l'unità è l'obiettivo della lotta. L'unità vivrà se si cerca di raggiungerla attraverso la lotta; l'unità perirà se si cerca di raggiungerla attraverso le concessioni. Questa verità è gradualmente compresa dai compagni del partito. Tuttavia vi sono ancora molti che non l'hanno compresa: essi pensano che la lotta creerà la rottura del fronte unito, oppure credono che la lotta sia un mezzo al quale si possa ricorrere senza limitazioni; essi adottano una tattica sbagliata verso le forze intermedie, oppure si fanno un'idea sbagliata delle forze dei duri a morire. Tutti questi errori devono essere corretti.

3. Sviluppare le forze progressiste significa: sviluppare le forze del proletariato, della classe contadina e della piccola borghesia urbana; accrescere con audacia gli effettivi dell'8^a armata e della nuova 4^a armata; creare su larga scala basi d'appoggio democratiche antigiapponesi; estendere le organizzazioni del Partito comunista cinese a tutto il paese; sviluppare in tutto il paese i movimenti di massa degli operai, dei contadini, dei giovani, delle donne e dei fanciulli; conquistare gli intellettuali di tutto il paese; estendere fra le larghe masse popolari il movimento per un regime costituzionale come lotta per la democrazia. Solo sviluppando gradualmente le forze progressiste possiamo impedire un peggioramento della situazione, impedire la capitolazione e la rottura e gettare così basi solide e incrollabili per la vittoria nella resistenza al Giappone. Ma lo sviluppo di queste forze implica tutto un processo di dure lotte: bisogna combattere spietatamente non solo contro gli imperialisti giapponesi e i collaborazionisti, ma anche contro i duri a morire. In effetti, questi ultimi si oppongono allo sviluppo delle forze progressiste, mentre le forze intermedie considerano questo sviluppo con scetticismo. Se non condurremo risolutamente la lotta contro i duri a morire,

se non otterremo in questa lotta tangibili risultati, non potremo resistere alle pressioni dei duri a morire e dissipare i dubbi delle forze intermedie e in questo caso le forze progressiste non potranno svilupparsi.

4. Conquistare le forze intermedie significa conquistare la media borghesia, i signorotti illuminati e i gruppi di potere locali². Essi appartengono a tre categorie diverse, ma nella situazione attuale, fanno tutti parte delle forze intermedie.

Per media borghesia s'intende la borghesia nazionale, che si distingue dalla classe dei *compradores*, cioè dalla grande borghesia. Sebbene abbia delle contraddizioni di classe con gli operai e disapprovi l'indipendenza della classe operaia, tuttavia, essendo oppressa dall'imperialismo giapponese nelle zone occupate e sottoposta a restrizione da parte dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia nelle zone controllate dal Kuomintang, è ancora disposta a resistere al Giappone e, in più, desidera conquistare per sé il potere politico. Per quanto riguarda il problema della resistenza al Giappone, la media borghesia è favorevole all'unità per la resistenza; per quanto riguarda il problema della conquista del potere politico, essa appoggia il movimento per un regime costituzionale e cerca di approfittare delle contraddizioni tra i progressisti e i duri a morire per raggiungere i suoi fini. È questo strato sociale che noi dobbiamo conquistare.

I signorotti illuminati costituiscono l'ala sinistra della classe dei proprietari terrieri, ossia il settore che ha certe caratteristiche borghesi; il loro atteggiamento politico è pressappoco quello della media borghesia. Sebbene abbiano contraddizioni di classe con i contadini, essi sono anche in contraddizione con i grandi proprietari terrieri e la grande borghesia. Essi non approvano i duri a morire e cercano anch'essi di approfittare delle contraddizioni esistenti tra noi e i duri a morire per raggiungere i loro fini politici. Non dobbiamo assolutamente trascurare questi elementi e la nostra politica deve essere quella di conquistarli.

I gruppi di potere locali sono di due tipi: quelli che controllano alcuni territori e quelli, composti da truppe miste, che non controllano alcun territorio. Per quanto questi gruppi siano in contraddizione con le forze progressiste, essi sono in contraddizione anche con il governo centrale del Kuomintang, la cui politica è di avvantaggiare se stesso danneggiando gli altri; anche questi gruppi cercano di approfittare delle contraddizioni esistenti tra noi e i duri a morire per raggiungere i loro fini politici. I capi dei gruppi di potere locali appartengono per la maggior parte alla classe dei grandi proprietari terrieri e alla grande borghesia e di conseguenza, sebbene essi possano apparire talvolta progressisti nella Guerra di resistenza contro il Giappone, ben presto ritornano sulle loro posizioni reazionarie; tuttavia, poiché sono in contraddizione con le forze del governo centrale del Kuomintang, se noi seguiamo una politica giusta è possibile che essi mantengano un atteggiamento neutrale verso la nostra lotta contro i duri a morire.

La nostra politica verso i tre settori delle forze intermedie soprammenzionati è di conquistarli. Nondimeno questa politica è diversa da quella da noi adottata per

conquistare i contadini e la piccola borghesia urbana e, in più, varia per ogni settore delle forze intermedie. Mentre i contadini e la piccola borghesia urbana devono essere conquistati come nostri alleati fondamentali, le forze intermedie devono essere conquistate come nostri alleati nella lotta contro l'imperialismo. Fra le forze intermedie, la media borghesia e i signorotti illuminati possono essere al nostro fianco nella resistenza al Giappone e anche nella istituzione del potere democratico antigiapponese, ma hanno timore della rivoluzione agraria. Nella lotta contro i duri a morire, alcuni di loro potranno parteciparvi in una certa misura, altri potranno osservare una benevola neutralità, altri ancora restare neutrali per forza di cose. Invece i gruppi di potere locali, pur affiancandosi a noi nella resistenza al Giappone, assumeranno solo temporaneamente una posizione neutrale verso la nostra lotta contro i duri a morire; essi non sono disposti ad affiancarsi a noi per l'istituzione del potere politico democratico, perché anch'essi appartengono alla classe dei grandi proprietari terrieri e alla grande borghesia. Le forze intermedie tendono a oscillare e inevitabilmente si scinderanno; noi dobbiamo dunque, tenendo conto delle loro esitazioni, persuaderle e criticarle in modo giusto.

Conquistare le forze intermedie è per noi un compito di estrema importanza nel periodo del fronte unito antigiapponese, ma è un compito che può essere assolto solo a determinate condizioni. Queste condizioni sono: 1. che noi abbiamo forze sufficienti; 2. che noi rispettiamo i loro interessi; 3. che conduciamo risolutamente la lotta contro i duri a morire e conquistiamo continue vittorie. In mancanza di queste condizioni, le forze intermedie oscilleranno o, addirittura, diventeranno alleate dei duri a morire nei loro attacchi contro di noi, perché anche i duri a morire stanno compiendo ogni sforzo per conquistare le forze intermedie in modo da isolarci. Queste forze intermedie hanno in Cina un peso considerevole e spesso possono essere il fattore decisivo nella nostra lotta contro i duri a morire. Nei loro confronti dobbiamo quindi assumere un atteggiamento estremamente cauto.

5. Le forze dei duri a morire sono costituite attualmente dalle forze della classe dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia. Queste classi, ora divise in un gruppo che ha capitolato di fronte al Giappone e in un altro favorevole alla resistenza al Giappone, si differenzieranno ancor più nel futuro. Oggi all'interno della grande borghesia, il gruppo favorevole alla resistenza al Giappone è differente dal gruppo che ha capitolato di fronte al Giappone. Esso persegue una duplice politica: da un lato è ancora favorevole all'unità per la resistenza al Giappone, dall'altro conduce una politica estremamente reazionaria di repressione delle forze progressiste come primo passo per una eventuale capitolazione. Poiché è ancora favorevole all'unità per la resistenza al Giappone, possiamo ancora fare un certo lavoro nei suoi confronti perché resti nel fronte unito antigiapponese e più a lungo ci resta, meglio è. Sarebbe un errore trascurare la politica mirante a conquistare questo gruppo e a cooperare con esso e pensare che esso abbia già capitolato e si appresti a dare inizio a una guerra anticomunista.

Ma contemporaneamente questo gruppo persegue in tutto il paese una politica reazionaria di repressione delle forze progressiste; non attua il programma comune, cioè i Tre principi popolari rivoluzionari³ e si oppone risolutamente ai nostri sforzi per applicarlo; si oppone risolutamente a che noi superiamo i limiti che ci ha fissato, cioè ci permette solo di condurre una guerra di resistenza passiva come quella che esso conduce; cerca di assorbirci e, non riuscendoci, esercita contro di noi la sua oppressione ideologica, politica e militare. Quindi noi dobbiamo adottare la tattica di lotta idonea a combattere la sua politica reazionaria e dobbiamo condurre contro di esso una risoluta lotta sul piano ideologico, politico e militare. Questa è la nostra duplice politica rivoluzionaria per far fronte alla duplice politica dei duri a morire, questa è la nostra politica per raggiungere l'unità attraverso la lotta. Se nel campo ideologico noi proponiamo una giusta teoria rivoluzionaria e assestiamo duri colpi alla teoria controrivoluzionaria dei duri a morire, se nel campo politico adottiamo misure tattiche che rispondono alle esigenze del momento e attacchiamo risolutamente la loro politica anticomunista e antiprogressista, se nel campo militare noi adottiamo misure appropriate e rispondiamo energicamente ai loro attacchi, allora noi saremo in grado di limitare la portata della loro politica reazionaria, di costringerli a riconoscere l'esistenza legale delle forze progressiste, di sviluppare le forze progressiste, di conquistare le forze intermedie e di isolare le forze dei duri a morire. In più, noi saremo in grado di conquistare quei duri a morire ancora disposti a resistere al Giappone e di indurli a rimanere più a lungo nel fronte unito antigiapponese, evitando così una guerra civile su vasta scala come quella che si è avuta nel passato.

Di conseguenza, nel periodo del fronte unito antigiapponese, lo scopo della lotta contro i duri a morire consiste non solo nel respingere i loro attacchi in modo che le forze progressiste non subiscano perdite e continuino a svilupparsi, ma anche nel prolungare la resistenza al Giappone dei duri a morire e nel mantenere la nostra cooperazione con loro, evitando così lo scoppio di una guerra civile su vasta scala. Se non condurremo questa lotta, le forze progressiste saranno annientate dalle forze dei duri a morire, il fronte unito non potrà continuare a esistere, nulla potrà impedire la capitolazione dei duri a morire di fronte al nemico e scoppierà la guerra civile. La lotta contro i duri a morire è perciò un mezzo indispensabile per unire tutte le forze antigiapponesi, determinare una svolta favorevole nella situazione ed evitare una guerra civile su vasta scala. Questa verità è confermata da tutte le nostre esperienze.

Tuttavia, nel periodo del fronte unito antigiapponese, è necessario osservare i seguenti principi nella nostra lotta contro i duri a morire. 1. Il principio dell'autodifesa. Noi non attaccheremo se non siamo attaccati; se siamo attaccati, contrattaccheremo. Ciò significa che non dobbiamo mai attaccare senza essere stati provocati, ma che, se siamo attaccati, non mancheremo mai di rispondere. In ciò consiste il carattere difensivo della lotta. Gli attacchi militari dei duri a morire devono essere stroncati risolutamente, radicalmente, integralmente e totalmente. 2. Il principio della vittoria. Non dobbiamo combattere se non siamo sicuri della vittoria; in nessun caso

dobbiamo combattere senza piani, senza preparazione e senza la certezza della vittoria. Dobbiamo saper sfruttare le contraddizioni che esistono fra i duri a morire, non dobbiamo mai colpirne molti in una sola volta, ma dobbiamo dirigere i nostri colpi dapprima contro i più reazionari di essi. In ciò consiste il carattere limitato della lotta. 3. Il principio della tregua. Dopo aver respinto un attacco dei duri a morire e prima che essi ne sferrino un altro, noi dobbiamo saperci fermare al momento opportuno e cercare di chiudere quella fase della lotta. Il periodo che segue è quello della tregua tra le due parti. A questo punto dobbiamo prendere l'iniziativa di realizzare l'unità con i duri a morire e, se sono consenzienti, concludere con essi un accordo di pace. In nessun caso dobbiamo continuare la lotta ininterrottamente, un'ora dopo l'altra, per giorni e giorni; non dobbiamo lasciarci prendere dalle vertigini del successo. In ciò consiste il carattere temporaneo di ogni lotta. Quando i duri a morire sferrano un nuovo attacco, noi rispondiamo loro con una nuova lotta. In altre parole, questi tre principi possono essere riassunti così: condurre la lotta "per un motivo giusto, per il nostro vantaggio e con misura". Perseverando nella lotta sulla base di questi principi, noi possiamo sviluppare le forze progressiste, conquistare le forze intermedie, isolare le forze dei duri a morire e in più possiamo fare in modo che questi ultimi ci pensino due volte prima di attaccarci, di giungere a un compromesso con il nemico e di scatenare una guerra civile su vasta scala. Sarà così possibile una svolta favorevole nella situazione.

6. Il Kuomintang è un partito composto di elementi eterogenei: vi sono duri a morire, elementi intermedi ed elementi progressisti; non dobbiamo identificare tutto il Kuomintang con i duri a morire. Poiché il Comitato esecutivo centrale del Kuomintang ha promulgato decreti controrivoluzionari che sono causa di attrito⁴, come le "Misure per limitare le attività dei partiti eretici"⁵ e ha mobilitato tutte le sue forze per provocare in tutto il paese attriti controrivoluzionari in campo ideologico, politico e militare, alcuni hanno concluso che il Kuomintang è composto interamente di duri a morire; questo è un punto di vista sbagliato. Sebbene attualmente nel Kuomintang i duri a morire siano ancora in condizione di dettare la politica del loro partito, essi costituiscono numericamente una minoranza, mentre la maggioranza dei membri (molti dei quali sono membri solo di nome) non sono necessariamente dei duri a morire. Solo avendo le idee ben chiare su questo punto possiamo sfruttare le contraddizioni all'interno del Kuomintang, seguire una politica differenziata verso i vari gruppi del Kuomintang e compiere ogni sforzo per unire a noi gli elementi intermedi e i progressisti che fanno parte del Kuomintang.

7. Quanto al problema dell'istituzione del potere politico nelle basi d'appoggio anti-giapponesi, bisogna precisare che il potere politico che dobbiamo crearvi è quello del fronte unito nazionale anti-giapponese. Nelle zone dominate dal Kuomintang non esiste ancora questo potere politico. Esso è il potere di tutti coloro che sono per la resistenza al Giappone e per la democrazia, cioè una

dittatura democratica congiunta delle varie classi rivoluzionarie sui collaborazionisti e sui reazionari. Questo potere politico differisce dalla dittatura dei proprietari terrieri e della borghesia e differisce alquanto dalla dittatura democratica degli operai e dei contadini nel senso più stretto della parola. Negli organi del potere politico i seggi devono essere così attribuiti: ai comunisti, che rappresentano il proletariato e i contadini poveri, un terzo dei seggi; agli elementi progressisti di sinistra, che rappresentano la piccola borghesia, un terzo dei seggi; agli elementi intermedi e ad altri elementi, che rappresentano la media borghesia e i signorotti illuminati, il rimanente terzo dei seggi. Solo i collaborazionisti e gli elementi anticomunisti non hanno diritto di entrare negli organi del potere politico. Questo criterio generale per la distribuzione dei seggi è necessario, perché altrimenti non è possibile mantenere il principio del potere politico del fronte unito nazionale antigiapponese. Questa politica della distribuzione dei seggi rappresenta l'autentica politica del nostro partito ed essa deve essere applicata coscienziosamente e non con negligenza. Si tratta di un criterio generale che occorre applicare tenendo conto delle circostanze concrete; queste proporzioni non devono venire adottate in maniera meccanica. Negli organi del potere politico ai livelli più bassi, questo criterio può essere alquanto modificato per impedire che i signorotti locali, la piccola nobiltà di campagna e i proprietari terrieri controllino il potere politico, ma lo spirito fondamentale di questo principio non deve essere violato. Per quanto riguarda i non comunisti negli organi del potere politico del fronte unito antigiapponese, non dobbiamo badare se sono iscritti a un partito e neanche a quale partito appartengono. Nelle zone sotto il potere politico del fronte unito antigiapponese deve essere permessa l'esistenza legale di tutti i partiti politici, sia del Kuomintang sia degli altri, purché non si oppongano al Partito comunista cinese e siano disposti a cooperare con esso. La politica elettorale del potere politico del fronte unito antigiapponese deve essere quella di concedere il diritto di eleggere e di essere eletti a tutti i cittadini cinesi che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età, senza distinzione di classe, di nazionalità, di appartenenza a partiti, di sesso, di credenza e di grado d'istruzione, purché siano per la resistenza al Giappone e per la democrazia. Gli organi del potere politico del fronte unito antigiapponese dovranno essere eletti dal popolo e in seguito si chiederà al governo nazionale di confermarli in carica. La loro forma organizzativa deve basarsi sul centralismo democratico. Il programma politico del potere del fronte unito antigiapponese deve avere, come punto di partenza fondamentale, la lotta contro l'imperialismo giapponese, l'eliminazione dei collaborazionisti e dei reazionari accertati, la protezione delle persone impegnate nella resistenza al Giappone, l'adeguata conciliazione degli interessi di tutti gli strati sociali antigiapponesi, il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e dei contadini. La creazione di questi organi del potere politico del fronte unito antigiapponese avrà un'enorme influenza su tutto il paese e servirà da modello per l'istituzione del potere politico del fronte unito antigiapponese su scala nazionale; questa politica deve perciò essere compresa profondamente e applicata risolutamente da tutti i compagni del partito.

8. Nella lotta per sviluppare le forze progressiste, conquistare le forze intermedie e isolare le forze dei duri a morire, non dobbiamo trascurare la funzione degli intellettuali, tanto più che i duri a morire compiono ogni sforzo per conquistarli; perciò la politica di conquistare tutti gli intellettuali progressisti e di porli sotto l'influenza del nostro partito si dimostra necessaria e importante.

9. In merito al problema della propaganda, dobbiamo uniformarci al seguente programma. 1. Attuare il testamento del dott. Sun Yat-sen risvegliando le masse popolari per una resistenza unanime al Giappone. 2. Attuare il principio del nazionalismo resistendo risolutamente all'imperialismo giapponese e lottando per la completa liberazione della nazione cinese e per l'uguaglianza di tutte le nazionalità del paese. 3. Attuare il principio della democrazia garantendo al popolo assoluta libertà per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria, facendo eleggere dal popolo i governi a tutti i livelli e instaurando il potere democratico rivoluzionario del fronte unito nazionale antigiapponese. 4. Attuare il principio del benessere del popolo abolendo le tasse e le imposte esorbitanti, riducendo i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti, introducendo la giornata lavorativa di otto ore, sviluppando l'agricoltura, l'industria e il commercio e migliorando le condizioni di vita del popolo. 5. Attuare la dichiarazione di Chiang Kai-shek che "ogni cittadino, vecchio o giovane, nel nord o nel sud, ha il dovere di difendere il suolo della patria e di resistere agli invasori giapponesi". Tutti questi punti sono contenuti nel programma pubblicato dallo stesso Kuomintang e costituiscono anche il programma comune del Kuomintang e del Partito comunista cinese. Ma il Kuomintang non è oggi in grado di attuare nemmeno un punto di questo programma, eccetto quello della resistenza al Giappone; solo il Partito comunista cinese e le forze progressiste sono in grado di attuare questo programma. È un programma di estrema semplicità ed è già diffuso tra tutto il popolo, ma molti membri del Partito comunista cinese non sanno ancora servirsene come di un'arma per mobilitare le masse popolari e isolare i duri a morire. Noi dobbiamo d'ora in poi aver sempre presenti questi cinque punti del programma e diffonderli attraverso avvisi al pubblico, manifesti, volantini, articoli, discorsi, dichiarazioni, ecc. Nelle zone controllate dal Kuomintang questo è soltanto un programma di propaganda, mentre nelle zone raggiunte dall'8^a e dalla nuova 4^a armata è già un programma d'azione. Agire in base a questo programma significa per noi essere nella legge e quando i duri a morire si oppongono a che noi lo realizziamo, sono essi che si pongono fuori della legge. Nella fase della rivoluzione democratica borghese questo programma del Kuomintang coincide fundamentalmente con il nostro programma, tuttavia l'ideologia del Kuomintang è totalmente diversa dall'ideologia del Partito comunista cinese. Dobbiamo mettere in pratica unicamente questo programma comune della rivoluzione democratica e in nessun caso dobbiamo accettare l'ideologia del Kuomintang.

NOTE

1. Nel settembre del 1938 i capi di governo della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'Italia tennero a Monaco, in Germania, una conferenza e conclusero l'Accordo di Monaco, con il quale i governi britannico e francese abbandonavano la Cecoslovacchia alla Germania in cambio di un attacco tedesco contro l'Unione Sovietica. Nel 1938-1939 l'imperialismo britannico e americano tentò a più riprese di arrivare a un compromesso con l'imperialismo giapponese a spese della Cina per usare le forze giapponesi contro la rivoluzione cinese e l'Unione Sovietica. Poiché questo complotto era simile a quello ordito a Monaco dai governi britannico, francese, italiano e tedesco, esso venne chiamato "Monaco d'Oriente".
2. I gruppi di potere locali erano gruppi che o esercitavano di fatto il potere politico su alcune zone o disponevano di forze militari senza base territoriale stabile.
3. Vedasi nota 18, pag. 37.
4. Vedasi nota 3, pag. 43.
5. Vedasi nota 6, pag. 35.